



GIOVANI

Udine, volontari al servizio di migranti e persone fragili

La Caritas diocesana di Udine ha messo a punto una proposta estiva di volontariato rivolta ai giovani dai 14 anni in su. Sarà l'occasione per fare un'esperienza - insieme ad altri coetanei e coetanee - a contatto con le fragilità del territorio, ma anche con i percorsi di riscatto sociale che la Caritas mette in campo. E sarà anche un modo per conoscere da vicino persone provenienti da tutto il mondo e confrontarsi così in prima persona con il tema del-

le migrazioni. Ma sarà anche un'opportunità per misurarsi con se stessi ed affinare alcune abilità importanti per il proprio futuro: lavorare, crescere in gruppo e imparare a organizzare il proprio tempo. Per saperne di più, venerdì 10 luglio alle 14.30 al Centro di aggregazione di via Rivis 15 a Udine si terrà un evento di presentazione. Per informazioni e adesioni è possibile e consigliato scrivere una e-mail a fgerin@diocesiudine.it.

Falabretti (Cei): «Gestire la fase post emergenza ha imposto a tutti di ripensare le azioni tradizionali. Il dialogo con le istituzioni locali si è fatto più stretto e costruttivo. Una chance per crescere e aumentare le competenze»

MICHELE FALABRETTI

Le pagine di *Avenire* delle ultime settimane hanno raccontato diffusamente l'esperienza di questa estate così strana negli oratori italiani. Lo scorso 23 aprile uno dei membri del Comitato tecnico scientifico del Governo disse: «Scordiamoci (la prossima estate, ndr.) i campi estivi e gli oratori. Ho diverse perplessità su come si possa garantire il distanziamento dei bambini». Suonò come una sentenza inappellabile, anche se la ministra Bonetti il giorno dopo replicò che, invece, se ne sarebbe parlato eccome. Non è stato meno difficile il dibattito interno alla Chiesa: a molti è parsa un'imprudenza prendersi la responsabilità di (ri)aprire gli spazi dell'oratorio e della parrocchia per offrire a ragazzi e famiglie l'esperienza della condivisione del tempo estivo. Va detto subito con chiarezza che non si vuole giudicare chi non se l'è sentita di affrontare questa situazione, perché c'erano ragioni forti per non farlo. Ma nello stesso tempo bisogna anche riconoscere che il problema è stato solo rimandato: settembre è ormai vicino e la ripresa delle attività del catechismo pone esattamente le stesse questioni.

I ragazzi e le famiglie, mai da soli
Si era detto che l'estate dei ragazzi aveva in sé una preoccupazione per la loro vita, bloccata da mesi nelle relazioni e negli incontri. Il fermo della scuola aveva interrotto quella socialità che per la vita dei più giovani è una necessità anche per la salute mentale. Le famiglie vivono un tempo di "stordimento": durante la pandemia sono diventate l'unico rifugio e sicuramente hanno riportato i ragazzi a comprendere quanto sia importante la logica del dono. Ma finito il lockdown madri e padri hanno dovuto tornare (e di corsa!) al lavoro. Chi è riuscito a partire ha mandato un grande segnale. Si è inserito nella tradizione educativa della Chiesa che non ha mai avuto paura di affrontare emergenze e necessità. La storia di don Bosco e dei santi della carità è il segno più evidente che i cristiani non hanno mai disgiunto la cura delle persone dall'annuncio del Vangelo. Si sente ancora qualcuno che parla di "pre-evangelizzazione" o che intende la prossimità come una sorta di complemento d'arredo. In realtà proprio nella logica della prossimità e del dono si gioca l'annuncio; la carità è il cuore della fede. Dirlo in questo tempo e con la creatività che si è riusciti a esprimere è stato un segnale forte.



«Da questa estate difficile aria nuova per gli oratori»

Un nuovo rapporto con il territorio

La pandemia ha messo in evidenza ciò che si faticava a riconoscere. La condizione fondamentale per poter fare qualcosa, ha previsto un rispetto rigoroso di norme e di linee guida. Al netto delle norme strettamente sanitarie, le altre regole in realtà non erano una novità: penso soprattutto al dovere di confrontarsi con le autorità locali in vista dell'apertura di servizi educativi o di avere personale adeguato. Sono regole che c'erano anche prima, anche se a volte venivano disattese. Qualcuno ha visto in questo l'ingerenza dello Stato che vuole mettere il naso nelle azioni pastorali. In realtà il confronto con le istituzioni del territorio fa bene anche a chi si occupa di pastorale. In questa strana estate è diventato chiaro che parlando di proposte pastorali, l'elaborazione di senso che viene dall'ascolto del territorio, delle istituzioni, delle culture diventa fondamentale. A un sindaco non interessano i contenuti di una proposta educativa: il suo compito (come responsabile della salute pubblica) è quello di verificare se esistono le condizioni perché si possa aprire. Questo costringe gli oratori a un lavoro di progettazione e di formazione più specifico. È una fatica che insegna a non ritenere le cose "buone" soltanto perché le

facciamo noi. Il confronto è faticoso, talvolta allunga i tempi, chiede di trovare soluzioni nuove, ma il risultato è un'alleanza più forte con la realtà di un territorio, una cura più specifica di ciò che si fa. È un po' più faticoso, certo, ma fa crescere anche la realtà ecclesiale. Potrei raccontare più di una storia di perso-

ne che si erano completamente arrese subito dopo la lettura delle linee-guida del Governo, ma con un po' di pazienza hanno fatto passi importanti.

Il cavallo di Troia

I servizi educativi che venivano appaltati agli oratori dalle comunità

cristiane senza troppi problemi, sono diventati oggetto di riflessione anche da parte delle amministrazioni pubbliche e del mondo del Terzo settore. Questo ha acceso i riflettori sull'oratorio in modo nuovo anche se chiede l'attivazione di alcune competenze educative più specifiche. Solo nei film di don Camillo il prete interviene e risolve qualunque situazione. Alcuni sacerdoti hanno in carico più di una comunità e quindi è prevedibile che non si potrà contare su una disponibilità di tempo, una volta abbondante. Di fatto i preti seguono i ragazzi in gruppi, ma non c'è modo di prevedere sempre dei percorsi personalizzati che vengono da situazioni sempre più diffuse: il disagio, la disabilità, il confronto con ragazzi di altre culture e religioni. Questo costringerà la comunità ad attivarsi e i sacerdoti a costruire una rete di alleanze con persone e realtà presenti su un territorio, uscendo dal proprio piccolo orto perché questi problemi non si risolvono da soli. È un'estate più faticosa, ma sta portando con sé un vento di novità che potrebbe essere particolarmente salubre per le nostre comunità cristiane.

direttore Servizio nazionale per la Pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

«Aperto per ferie», attività sul campo e tante proposte per provare a ripartire

Si chiama «Aperto per ferie» ed è un progetto curato e promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile, guidato da don Michele Falabretti. Durante i mesi della quarantena, gettando lo sguardo verso i mesi estivi, solitamente sempre molto intensi per chi si occupa dei ragazzi negli oratori e nelle parrocchie, il Servizio nazionale ha lavorato per offrire delle indicazioni concrete. Il progetto ha visto la luce alla fine di aprile, con una prima ipotesi basata sulle norme molto restrittive in vigore in quei giorni. Con il miglioramento sul fronte della diffusione del contagio da coronavirus e con la pubblicazione, il 15 maggio, delle Linee guida nazionali per i servizi all'infanzia e all'adolescenza (che riguardano anche i centri estivi), il progetto ha visto una seconda versione. Così «Aperto per ferie 2» ha aiutato le Pastorali giovanili regionali, gli oratori, le parrocchie e le associazioni a organizzarsi per offrire ai più piccoli e ai giovani un'estate insieme, nel rispetto di tutte le norme di sicurezza varate dal Governo. Pochi giorni dopo, infine, «Aperto per ferie» è diventato anche un sito (apertoperferie.chiesacattolica.it), che raccoglie idee, progetti, documenti e notizie utili per chi è impegnato nei centri estivi. (Matteo Liuti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERGAMO

Viaggi a "km 0" per riscoprire una terra ferita

LUCA BONZANNI

Il viaggio a volte può essere intenso anche se la meta è fuori casa, dietro l'angolo. Nell'estate rivoluzionata dal Covid, cancellati i viaggi, la scoperta di esperienze nuove è a chilometro zero. Le Acli di Bergamo ripartono dal territorio, quel territorio che porta le cicatrici indelebili dell'epidemia, ma che da sempre culla esperienze virtuose nel sociale. «Social week» è allora la proposta rivolta ai giovani dai 16 ai 30 anni - singoli o in gruppi, dalle associazioni agli oratori - tra fine luglio e inizio agosto, per «valorizzare alcune realtà lavorative e associative bergamasche impegnate sul fronte dell'integrazione, della fragilità e della legalità».

Riflessione ed esperienza s'intrecciano sul campo. Dal 27 al 30 luglio, nella prima parte della settimana, il focus è dedicato al lavoro: attraversando la provincia in bicicletta, si conosceranno alcune cooperative della val Seriana. Poi, giorno dopo giorno, si toccheranno altre realtà particolarmente impegnate sulle fragilità lavorative, tra città e periferia (con tappa anche a Zingonia, luogo-simbolo di un'integrazione che sfida il degrado), fino a visitare un bene confiscato alle mafie, a Berbenno in valle Imagna, oggi diventato comunità-famiglia per minori in difficoltà. «Solitamente, d'estate proponiamo dei viaggi lontano da Bergamo, per conoscere esperienze che ci paiono distanti. In passato, per esempio, siamo stati a Taranto per un viaggio di riflessione sui temi del lavoro e della salute - racconta Emilio Zubiani, responsabile per le politiche giovanili delle Acli di Bergamo - Considerato il periodo di incertezza, abbiamo subito pensato di annullare i viaggi e di concentrare le nostre attenzioni su iniziative da costruire in maniera compatibile all'emergenza. Ne è nata una prospettiva nuova, di opportunità: valorizzare e scoprire il nostro territorio. Abbiamo costruito un programma che permette di incontrare tante realtà significative, che magari spesso non si conoscono pur operando vicino a noi. Quest'esperienza vuole essere un laboratorio di contaminazione e conoscenza». Nel fine settimana, il cammino dei partecipanti diventerà ancor più concreto. Percorrendo a piedi l'antica Via Mercatorum in val Brembana, i ragazzi scopriranno alcune innovative attività imprenditoriali della valle, alloggiando in ostelli o rifugi locali. «In questo percorso tocchiamo anche le valli, prima la Seriana e poi la Brembana, i luoghi che più hanno vissuto il dramma del Covid - aggiunge Zubiani - Proprio in quelle aree, però, c'è un tessuto sociale vivo, ricco di esperienze importanti».

«Social Week - concludono le Acli nel tratteggiare l'iniziativa - è un progetto che mira ad una maggiore consapevolezza delle risorse del territorio. Un mix di volontariato, attività e testimonianze che diventa occasione per vivere esperienze costruttive dove lo svago si unisce alla solidarietà e il divertimento alla cittadinanza responsabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI

«Così lontani, così vicini»: un metro per misurare amore, attenzione e rispetto

All'insegna della relazione e della prossimità si può vivere questo tempo inedito e particolare

STEFANIA CAREDDU

Parole come presenza, incontro, libertà possono sembrare inadatte a raccontare l'estate 2020, segnata dalla pandemia e dalle misure per il contenimento del contagio. Eppure è proprio all'insegna della relazione e della prossimità che i giovani di associazioni e movimenti stanno vivendo questo tempo estivo così inedito e particolare. «Stiamo sperimentando la necessità di tornare all'essenziale e di riscoprire il carisma dell'esserci, per i ragazzi e tra i ragazzi, anche a distanza», sottolinea Raffaella Del Giudice, delegata nazionale per l'ambito giovani ed evangelizzazione del **Rinnovamento nello Spirito Santo**. Dopo il diso-

rientamento, «è prevalsa la sensazione di fiducia e di apertura che sorprese dello Spirito». «Rimaniamo in ascolto di ciò che il Signore vuole dirci e - aggiunge - cerchiamo di capire come essere comunità, nelle modalità possibili, e segno di speranza per altri giovani che faticano a vivere la crisi». Il desiderio è infatti quello «di stare vicino agli amici, anche a chi non appartiene al movimento, e di aprire gli occhi sulle povertà che abbiamo intorno». Quest'estate, osserva don Andrea Mencarelli, di **Comunione e liberazione**, è «una sfida a vedere cosa abbiamo imparato dal lockdown e come proseguire il cammino, dopo aver capito di più noi stessi, le nostre fragilità e riconosciuto le amicizie importanti». Per don Menca-

relli, è una fase di «grande protagonismo dei ragazzi che si organizzano e inventano piccole attività per stare insieme e condividere». «La mancanza di una tabella di appuntamenti strutturati spinge ciascuno a prendere l'iniziativa», conferma Riccardo Sturaro, studente alla Statale di Milano, da 4 anni vicino al movimento di don Giussani: «Viviamo un tempo atipico con il realismo che la situazione richiede, ma con intensità». «La circostanza non è obiezione, ma vocazione e, nonostante le limitazioni, le vacanze sono il tempo della libertà - gli fa eco Matteo Camponovo, anche lui studente alla Statale - ognuno può verificare cosa gli sta a cuore e desidera veramente». «Un tempo rivelativo di ciò che è

essenziale», lo definisce Michele Triente, vicepresidente nazionale di **Azione cattolica giovani**, che non esita a parlare di «estate dell'incontro» perché mai come ora è importante «non smarrire il valore della fraternità». Vanno in questa direzione la scelta di radunare a livello regionale i responsabili diocesani «per farli conoscere e accompagnarli» e quella di «stimolare la vita associativa nelle parrocchie e sul territorio». Attraverso i piccoli gruppi, una dinamica «non elitaria che permette di raggiungere tutti». Anche il **Movimento Studenti di Ac** è impegnato in un percorso territoriale per elaborare delle proposte da presentare agli Stati generali della scuola. Dopo mesi in cui «sono stati di-

menticati dal sistema e privati della loro dimensione sociale e di cittadinanza, è il momento di rimettere i ragazzi al centro, ridare loro dignità e renderli protagonisti», afferma Barbara Battilana, che con Vincenzo Piccolo è presidente dell'Agesci. «La fiducia e il rispetto delle regole fanno parte del nostro essere scout: occorre - spiega - ricomporre la cornice delle attività nella consapevolezza che quel metro di distanza non è solo un obbligo, ma in esso c'è amore, attenzione e rispetto per l'altro». Basta avere «uno sguardo diverso» per vivere quest'estate «con responsabilità e creatività» e renderla un'opportunità unica per crescere nella vita e nella fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RnS, Ac, Cl e Agesci in coro: «La distanza di sicurezza non impedisce di farsi prossimi agli altri. Stiamo sperimentando il carisma di esserci comunque»
La pandemia ha regalato uno sguardo diverso, stimolando creatività e senso di responsabilità